

## CXXII.

## TORNATA DEL 12 MAGGIO 1882

Presidenza del Presidente TECCHIO

SOMMARIO. — Omaggi — Sunto di petizioni — Congedo — Annunzio del ritiro delle dimissioni da questore del Senatore Vitelleschi — Comunicazione del programma della funzione d'inaugurazione dell'Ossario di Montebello — Approvazione del progetto di legge per Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti di autore — Discussione del progetto di legge sull'abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni Comuni delle provincie napoletane pel mantenimento dei Licei ginnasiali e Convitti nazionali — Parlano i Senatori Berteà, Caracciolo di Bella, Relatore, Saracco e il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Approvazione del progetto per articoli — Approvazione del progetto di legge: Autorizzazione al municipio di Torino di trasportare il monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località — Votazione a scrutinio secreto dei tre surriferiti progetti di legge — Risultato della votazione.

La seduta è aperta alle ore 3 1/2 pomeridiane.

Sono presenti i signori Ministri d'Istruzione Pubblica, di Agricoltura e Commercio, e delle Finanze.

Il Senatore, Segretario, VERGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Senatore Enrico Amante, di due volumi contenenti *Anzichì Statuti della città di Sinigaglia e del comune di Monticelli* e di un suo opuscolo dal titolo: *La nuova carta di Europa in relazione colle razze latine*;

Il Ministro degli Affari Esteri, di un *Elenco del personale addetto a quel Ministero, alle Ambasciate, alle Legazioni ed ai Consolati di S. M. il Re d'Italia*;

Il Presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare per la Marina mercantile, del *Volume 3° degli atti di quella Commissione d'inchiesta*;

Il Direttore generale della Banca Nazionale, del *Rendiconto delle operazioni di quell'Istituto pel 1881*;

La marchesa Anna Pallavicino Trivulzio, del *Vol. 1° delle memorie del di lei defunto marito marchese Giorgio Pallavicino*;

Il Ministero della Marina, dell'*Annuario ufficiale della R. Marina pel 1882*;

Il generale Enrico Strada, di un suo opuscolo contenente un *Progetto di sistemazione del Tevere e di bonificazione dell'Agro romano*;

I Prefetti di Palermo, Teramo, Rovigo e Como, degli *Atti di quei Consigli provinciali per l'anno 1881*.

Si dà lettura del seguente sunto di petizioni:

79. Alcuni operai di tessuti in lana in Prato (Firenze) domandano che col Trattato di com-

mercio colla Francia venga imposto un dazio più equo sui tessuti da essi lavorati.

Il Senatore Bargoni domanda un congedo di 5 giorni per ragioni di famiglia, che viene dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Ho l'onore di riferire che avendo io, in conformità allo incarico ricevuto nella tornata dell'altro giorno, pregato il signor Senatore Vitelleschi, Questore del Senato, a recedere dalla sua dimissione, egli, assecondando le mie istanze, e dichiarandosi grato per l'onore fattogli dal Senato, mi ha scritto in data di ieri che non insiste nella dimissione data dall'ufficio di Questore.

Il signor Presidente del Consiglio, nella sua qualità di Presidente del Comitato per l'Ossario di Montebello, scrive:

« Roma, 12 maggio 1882.

« Eccellenza,

« Riferendomi alla precedente mia lettera d'invito ad assistere pel 20 corrente alla inaugurazione dell'Ossario di Montebello, mi reco a premura in oggi di avvertire che il Comitato di Voghera ha stabilito per la inaugurazione stessa, l'orario delle 9 e mezzo di mattina. Lo stesso Comitato ha provveduto perchè i signori invitati provenienti dalla linea di Piacenza si fermino a Casteggio, e quelli provenienti dalle linee Milano, Torino e Genova si fermino a Voghera, secondo i concerti presi coll'Amministrazione delle ferrovie, per proseguire poi tutti insieme verso la località fissata pel monumento.

« Il Presidente del Comitato  
« DEPRETIS ».

**Discussione dei progetti di legge  
N. 194, 192, 197.**

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno, prima di tutto, il progetto di legge intitolato: « Modificazioni alla legge 10 agosto 1875 sui diritti d'autore ».

Si darà lettura del progetto.

Il Senatore, Segretario, VERGA legge:  
(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Si dà quindi lettura dell'art. 1.

Art. 1.

L'articolo 2 della legge 10 agosto 1875, N. 2652 (serie 2<sup>a</sup>), è abrogato, e sono sostituite le seguenti disposizioni:

« A) Niuno potrà rappresentare o eseguire un'opera adatta a pubblico spettacolo, un'azione coreografica, e una qualunque composizione musicale, soggetta al diritto esclusivo sanzionato coll'articolo 1°, se non ne ottenga il consenso dall'autore o dai suoi aventi causa. La prova scritta del consenso, comunque legalizzata, dovrà essere presentata e rilasciata al Prefetto della provincia, che in difetto, sulla dichiarazione della parte, proibirà la rappresentazione o esecuzione.

« B) La rappresentazione o esecuzione abusiva, sia totale, sia parziale, sia comunque fatta con aggiunte, riduzioni o varianti, sarà punita con multa estensibile fino a cinquecento lire, salvo il risarcimento dei danni e interessi, e salve le pene maggiori da applicarsi nei casi di furto, di frode o di falsità, in conformità con la legge penale.

« C) Le azioni penali a tutela dei diritti di autore, derivanti sia dalle presenti disposizioni, sia dalle leggi 25 giugno 1865, N. 2337, e 10 agosto 1875, N. 2652, saranno esercitate d'ufficio. »

Chi approva questo articolo, è pregato sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo di coordinare, con le presenti disposizioni, in un unico testo, le leggi 25 giugno 1865, N. 2337, e 10 agosto 1875, N. 2652; e di provvedere con speciale regolamento alla loro esecuzione.

(Approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto di legge.

Ora viene in discussione il progetto di legge

che si riferisce all'abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni Comuni delle Provincie napoletane pel mantenimento dei licei ginnasiali e convitti nazionali.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. Nella nitida Relazione dell'onorevole Senatore Caracciolo di Bella trovo un periodo che per me avrebbe un significato, ma del quale non posso misurare la portata perchè l'ho solo in questo momento afferrato.

Dopo aver parlato della distribuzione delle spese pei collegi e licei si dice: « Degna di nota è altresì la condizione dei ginnasi regi in Piemonte, su cui uno degli Uffici del Senato rivolse specialmente la sua attenzione, che per l'art. 196 della legge del 1859 non dovrebbero essere posti a carico dei Comuni, e pur nondimeno quivi ce ne ha 28 di numero, la cui quota ammonta alla somma complessiva di L. 221,920 per le spese del personale e per gran parte del rimanente carico ».

Ove questo fatto fosse vero (e non dubito che sia vero dal momento che l'onorevole Relatore l'ha inserito nella sua Relazione), mi pare che dovrebbe richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole Ministro; onde nel mentre da una parte si tolgono determinati pesi ai Comuni - al che cordialmente mi associo col dare il mio voto - non rimangano altre parti del Regno in condizione diversa da quella che è conseguenza della presente proposta. Sta in fatti che all'art. 196 della legge sull'istruzione ivi citata si dice: « Sono a carico dei Comuni i ginnasi, salvo quelli che siano attualmente a carico dello Stato o che per legge vengano dichiarati tali ».

Ricorderò la condizione dei ginnasi del Piemonte prima che venisse la legge del 1859. Essi riassumevano in sé tanto la qualità di ginnasi, come quella di licei, per cui si percorreva tutta la carriera ginnasiale, e poi si entrava nella filosofia che ora costituisce la base dei licei.

Dopo la legge del 1859, si fece la separazione dei ginnasi dai licei ed in molti Comuni,

anche capiluoghi di Circondario, venne così a mancare l'insegnamento della filosofia e fu unicamente lasciato ai capiluoghi di Circondario di poter disporre a titolo di pensione di una piccola somma per due giovani che si distinguessero maggiormente ed intendessero di recarsi a studiare in un liceo governativo; il che poi torna anche di danno agli stessi capiluoghi di Circondario, perchè ciò fa sì che si allontanino i giovani più distinti dagli stessi Comuni dei quali taluno istituì un liceo pareggiato; ma una volta che si era operata questa separazione e si era tolto lo studio della filosofia, era naturale che dovessero scemare le spese che s'imponivano a carico dei Comuni.

Ora, almeno da quanto ho potuto in questo momento apprendere, la spesa continuerebbe ad essere sempre uguale, mentre il concorso del Governo per la parte sua sarebbe di gran lunga diminuito, avendo creati i licei solo in pochi centri.

Ad ogni modo intenderò volentieri e dall'onorevole Relatore, e più specialmente dall'onorevole Ministro, se vorrà compiacersi di prendere la parola al riguardo; quelle spiegazioni che valgano a rassicurarmi su questo proposito, onde non si abbia a vedere i Comuni del Piemonte trattati diversamente dagli altri.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Caracciolo di Bella, Relatore.

Senatore CARACCIOLÒ DI BELLA, *Relatore*. Dirò anzi tutto che l'avvertenza inserita nella Relazione dell'Ufficio Centrale di cui fe' parola l'onorevole nostro Collega Berteà vi è stata posta come una semplice indicazione, non già come cosa che dovesse in verun modo far parte di aggiunta o di emendamento alla legge.

La legge di cui oggi ci occupiamo, come già nella Relazione citata dall'onorevole Berteà, non è che una questione di forma, vale a dire si tratta di dare forma di legge ad un decreto che fu dal Ministro dell'Istruzione Pubblica preparato secondo il parere del Consiglio di Stato, dappoichè in principio le dotazioni agli antichi licei del Napoletano in surrogazione degli antichi ratizzi, furono fatte nel 1875, con un'iscrizione nel bilancio nella parte straordinaria, la quale poi fu trasportata nel 1878 alla parte ordinaria.

E questo mutamento del ratizzo in sovven-

zione dello Stato fu votato tanto dalla Camera dei Deputati, quanto dal Senato, allorchè furono votati i bilanci.

Ora, il Ministro promise, per evitare siffatta irregolarità e correggere questa condizione provvisoria dello stanziamento fatto mercè i bilanci, di farne obbietto di un suo provvedimento speciale.

Interrogato il Consiglio di Stato, disse che ove non si ritenessero aboliti i ratizzi per effetto della legge comunale e provinciale proclamata nelle provincie meridionali annesse, era mestieri di fare un' apposita legge per raggiungere lo scopo prefisso, attesochè un semplice decreto non sarebbe stato sufficiente per abrogare atti legislativi emanati dall'antica potestà assoluta dell'ex reame.

Ecco adunque lo scopo della legge che oggi si propone.

È una questione di forma; e non pare che a proposito di una questione di forma si vogliano poi inserire più ampi provvedimenti, comechè giusti, comechè adeguati, i quali nel merito possono essere commendevolissimi, ma non sarebbero opportuni e non sarebbero da comprendersi nella proposta che presentemente si discute.

Perciò il vostro Ufficio Centrale credette, a proposito di questo fatto dei ratizzi di provincie napoletane, di raccomandare all'onorevole Ministro altri provvedimenti, i quali riguardano la parte finanziaria dell'istruzione pubblica classica secondaria; e doveva farlo, poichè osservazioni in proposito furono mosse da alcuni degli Uffici del Senato stesso, e perchè da alcune provincie dell'antico reame napoletano, segnatamente dalla provincia di Lecce e da quella di Avellino, erano venute petizioni assai vive, assai ragionate, affinchè si provvedesse ad altri sconci, ad altre allegate irregolarità, le quali esistevano nell'ordinamento secondario classico di quelle provincie; onde l'Ufficio Centrale tolse occasione da ciò, per fare alcune raccomandazioni al signor Ministro per modo che volesse provvedere a queste irregolarità che si verificano, non solamente pei ratizzi di cui è parola in questa legge, ma in molte altre occorrenze dell'istruzione pubblica secondaria, così nelle provincie meridionali, come in altre; e, per esempio, in Pie-

monte per ciò che ha tratto ai licei ed ai ginnasi regi.

L'articolo 201 suona così:

« Le spese di questi istituti, cioè dei licei, per tutto ciò che concerne gli stipendi e le indennità da assegnarsi alle persone che sono addette alla direzione ed all'insegnamento, o che attendono al servizio dei medesimi, nonché pel materiale scientifico, sono a carico dello Stato. Per tutto ciò che concerne il locale ed il materiale non scientifico, sono a carico dei comuni dove sono stabiliti ».

Ora i ginnasi regi, a cui alluse giustamente l'onorevole Collega Berteà, sono nelle stesse condizioni di questi licei, poichè l'articolo 196 della medesima legge suona poi in quest'altro modo:

« I ginnasi sono a carico dei comuni in cui vengono istituiti, salvo quelli che attualmente sono a carico dello Stato e che per legge fossero dichiarati tali. In questo caso i ginnasi assumono il titolo di ginnasi regi ».

I ginnasi regi dunque del Piemonte debbono essere, quanto alla parte finanziaria, considerati nell'istesso modo dei licei, viene a dire che tutto ciò che concerne il locale ed il materiale non scientifico debba essere a carico dei comuni, ma tuttociò che è scientifico deve essere a carico dello Stato.

Ora, non è questo il sistema che si applica ai ginnasi regi del Piemonte, che sono 28 di numero - e son quelli appunto che accennava l'onorevole Berteà - in cui la parte scientifica è a carico dei municipi.

L'osservazione è dunque giusta e credo questo sia uno dei non pochi abusi che si verificano nell'ordinamento degli studi secondari del Regno, ai quali abusi giova sperare verrà il signor Ministro della Pubblica Istruzione provvedere. Per altro, nel dir questo l'Ufficio Centrale si limitò ad una semplice raccomandazione, ed attende con fiducia le dichiarazioni che sarà per fare l'onorevole Ministro quanto al provvedimento generale, che si aspetta con qualche impazienza, per regolare tutto ciò che riguarda la spesa dell'istruzione secondaria classica. Io credo che sarebbe provvedimento urgente che si pensasse alla parte scolastica, perchè, per altre considerazioni anche più elevate, è un bisogno estremo ed un bisogno di

SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1882

moltissima urgenza per la civiltà del paese nostro.

Questa però è cosa molto più lontana dalla presente e da quella toccata dal Senatore Bertea.

Per ora ci limitiamo solamente a richiamare l'attenzione del signor Ministro della Pubblica Istruzione per quello che riguarda i ratizzi, in cui la questione è di opportunità e di forma, e lo preghiamo di voler rivolgere i suoi studi in modo di unificare una giusta amministrazione rispetto anche a ciò che comprende la parte finanziaria e l'ordinamento della spesa per l'istruzione secondaria classica.

Ecco in qual senso io mi associo alle raccomandazioni fatte dall'onorev. Senatore Bertea.

Senatore AMARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore AMARI. Io credo che si debba qui osservare come l'inconveniente accennato dall'onorev. Bertea, sia scomparso dopo la legge del 1859, la quale stabilisce tutte le competenze per l'istruzione secondaria...

Senatore BERTEA. Domando la parola.

Senatore AMARI... perchè quella legge non ha fatto nessuna eccezione.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor Senatore Bertea.

Senatore BERTEA. La cedo all'onorevole Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Mi piace dichiarare che darò il mio voto a questo progetto di legge, imperciocchè mi si è detto, ed amo credere, che si tratti di compiere un atto di giustizia e di equità, e meglio ancora, di dare una sanzione legislativa a provvedimenti di ordine amministrativo, che hanno da assai tempo ricevuto la loro esecuzione.

Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Collega Amari diceva che la legge del 1859 aveva tolto di mezzo tutte quelle discrepanze a cui aveva accennato l'onorevole Bertea, perchè mi premeva di mettere in sodo che questo non è, e, quello che più monta, di chiamare l'attenzione del Governo intorno al trattamento che vien fatto alle Provincie piemontesi nella materia dell'istruzione secondaria; punto conforme, nel parer mio, alle disposizioni della legge.

Diceva pur dianzi l'onorevole Bertea, che negli antichi Stati tutte le città capiluoghi di Provincia possedevano un Collegio Reale che

era mantenuto dallo Stato; ed io amo soggiungere, che questa istituzione risale, se non erro, ad una disposizione sovrana del 1770, la quale però metteva espressamente a carico dei Comuni capiluoghi di Provincia l'intero stipendio dei maestri di grammatica inferiore, i quali riceveano la nomina dai Comuni medesimi. Questa adunque è la verità, che negli antichi Stati l'istruzione secondaria era a carico dello Stato, e solo una parte della spesa veniva sostenuta dai Comuni capiluoghi di Provincia, molti dei quali vennero ridotti dopo il 1859 alla condizione di capiluoghi di Circondario.

Più tardi intervenne un altro provvedimento che sta a conferma di quel che ho avuto l'onore di esporre. Con Decreto reale che porta la data del 4 settembre 1855, questa materia venne regolata più chiaramente e lo Stato avocò a sé la nomina di questi insegnanti, fermo l'obbligo ai Comuni di corrispondere e versare direttamente nelle casse dello Stato l'ammontare degli stipendi dovuti agli insegnanti di prima e seconda grammatica.

Ecco adunque che gl'Istituti d'istruzione secondaria esistenti nei Comuni capiluoghi delle Provincie piemontesi erano Istituti mantenuti dallo Stato, col concorso dei Comuni, ragguagliato alla misura degli stipendi assegnati agli insegnanti della grammatica inferiore; e poichè sta vero egualmente che la legge del 1859 non ha immutato in questa parte lo stato preesistente di cose, a me par chiaro che il Governo non potesse sottrarsi all'obbligo di mantenere i nuovi Ginnasi, senza aggravare le condizioni dei Comuni, più che in passato non era mai avvenuto. Ma in fatto le cose sono procedute in modo affatto diverso.

È piaciuto al Ministero della Pubblica Istruzione di interpretare la legge a modo suo, ed a partire dal 1860 in poi questi poveri Comuni capiluoghi di Provincia e di Circondario si videro costretti a pagare per questo titolo le sei, le sette e perfino le otto mila lire all'anno; e malgrado i più vivi e continui reclami, non giunsero mai ad ottenere un trattamento di giustizia e di equità.

Dirò qualche cosa di più. Ad alcuno di questi Comuni che domandava giustizia si rispose secco secco colla minaccia di chiudere l'Istituto; e naturalmente quel povero Comune ha dovuto abbassare il capo e pagare.

Sì, o Signori, a molti di questi Comuni è toccato in sorte di vedersi dimezzata l'istruzione secondaria, poichè nel maggior numero dei capoluoghi di Circondario fu soppresso l'insegnamento della filosofia, ossia l'insegnamento liceale che prima veniva impartito in tutti i Collegi Reali. Pur tuttavia non si sono rifiutati, nè si rifiutano a portare la stessa quota di concorso che solevano corrispondere in passato; e quando si lagnano che malgrado ciò il Governo vuole ancora aggravare le loro condizioni, il Ministero, che ha l'incarico di diffondere la pubblica istruzione, risponde bravamente che queste sono tutte fisime, e che se i Comuni non vogliono stare ai cenni del Governo, tanto peggio per essi, perchè il Ministero farà chiudere le scuole.

Questo, me lo concederà l'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione, non è un linguaggio che onori un'Amministrazione la quale si rispetti, e però egli comprenderà che dalla discussione di questa legge io mi sentissi chiamato a domandare che si faccia cessare questo, che mi permetto di chiamare un abuso di potere per parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Non occorre dire che mi associo di gran cuore alle aspirazioni del mio Collega ed amico, il Senatore Berteà; ma devo dire francamente che io non divido affatto le speranze che egli ha espresso, di una più liberale interpretazione della legge per parte del Ministero.

Come non divido quelle espresse dal Senatore Caracciolo di Bella, che cioè in un tempo più o meno prossimo si riesca ad avere una legge sull'istruzione secondaria, la quale ponga fine a queste disparità di trattamento fra le diverse parti del Regno, che sono generalmente lamentate. È cosa invero deplorabile, che trattandosi di un servizio pubblico di tanto momento, le diverse Province del Regno sieno trattate ad una stregua diversa; ma tutti sappiamo quanto riesca difficile vincere in Parlamento una legge che abbia per fine di ordinare un ramo così importante della pubblica istruzione. Certamente io sono convinto dei buoni e retti intendimenti del signor Ministro; ma quando la questione sarà recata davanti al Parlamento, egli vedrà alla prova quali e quanti ostacoli verranno ad attraversargli il cammino.

Quindi è che io mi faccio più modesto dell'on. Berteà, e stimo non essere indiscreto, se

domando semplicemente per le mie Province un trattamento di giustizia, vale a dire che si dia esecuzione al Decreto Reale del 1855, e però il concorso dei Comuni nelle spese di mantenimento dei ginnasi istituiti nelle città già capiluoghi di Provincia sia limitato ad una somma che rappresenti lo stipendio di due professori della grammatica inferiore.

A dir vero, a me parrebbe, che mentre si aboliscono i ratizzi nelle Province meridionali, dovrebbero pure abolirsi questi contributi che si pagano altrove, giacchè in fin de' conti, la parola è diversa ma la sostanza è la stessa; ma io, lo ripeto, voglio essere più modesto e più discreto, e mi limito a chiedere che piaccia al signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, di prendere ad esame questa materia, e correggere un'ingiustizia che dura da 20 anni e ferisce gli interessi di molti Comuni. Spero pertanto, che da questa discussione vorrà escire qualche cosa di utile e di buono, e mi auguro che non avrò parlato indarno in difesa della verità e della giustizia.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro della Pubblica Istruzione.* Alle parole proferite dall'egregio Relatore, ne aggiungerò alcune per mio conto allo scopo di restituire i confini a questa questione. Ed i confini sono ben limitati ed angusti, nè metterebbe conto trascenderli, perchè ci imbarcheremmo in una di quelle lunghe e gravi discussioni che esercitano in questo momento tutta l'attenzione del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

I ratizzi de' quali parliamo, furono aboliti di fatto: ma era mestieri che cotesta misura fosse resa legale, lo che si otterrà col progetto di legge che è stato presentato innanzi a questo illustre Consesso.

L'origine di questi ratizzi non può considerarsi alla pari di quelle contribuzioni che forniscono alcuni Comuni ed alcune Province del Regno per la istruzione secondaria.

In queste contribuzioni vi ha uno spareggiamento evidente; una vera e flagrante ingiustizia, alla quale è pensiero del Governo e del Parlamento di riparare.

Ma i ratizzi di cui noi qui ragioniamo, traggono non già dai fatti del Regno d'Italia, ma

da alcune precedenti disposizioni di un Governo che più non esiste.

Per queste disposizioni, alcuni Comuni, solamente perchè floridi di finanze, furono obbligati a pagare ratizzi per le scuole che non erano nemmeno nel loro seno.

Cotale ingiustizia deve assolutamente cessare.

Quanto alle parole dell'onorevole Saracco, io non dissimulo che suonano un po' aspre al Ministero dell'Istruzione Pubblica; ma credo bene che le avrà dette all'indirizzo...

Senatore SARACCO. Del Ministero:

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*

Allora io non posso sapere se tutti i miei predecessori le abbiano oppur no meritate. Quello che posso asserire si è che, quantunque l'onorevole Saracco creda difficile la risoluzione di codesta questione, io ho compiuto il lavoro ed il disegno di legge, e sarà di qui a pochi giorni presentato all'altro ramo del Parlamento, perchè implica anche una questione di finanza.

Il mio disegno di legge parte dal sentimento della giustizia distributiva; perchè tutte le Province e tutti i Comuni debbono trovarsi dinanzi al Governo in condizioni pari anche per l'esigenze del pubblico insegnamento e nella fattispecie dell'insegnamento secondario. Certo, se io qui volessi anticipatamente parlarne, dovrei allargare immensamente il campo della discussione; potrei anche dire se non sarebbe forse più opportuno far pagare le Province e i Comuni che non pagano, anzichè esonerare le Province ed i Comuni che pagano. Imperciocchè della nostra istruzione occorre considerare non uno, ma tutti i bisogni, incominciando dall'istruzione primaria od elementare per venire alla secondaria e da questa alla superiore e ripartire il carico con alcuni criterî che a me pare fino a questo punto, forse per mancanza di circostanze opportune, non siano stati presentati alla considerazione del Corpo legislativo.

Questo era quanto io sentiva necessario avvertire in risposta agli onorevoli Senatori Berthea e Saracco.

Senatore BERTEA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BERTEA. L'onorevole Ministro poteva essere ben persuaso che, prendendo la parola, io non aveva nessuna intenzione di trascendere in argomenti ed abusare del tempo prezioso del

Senato; ma mi permetta che a mia volta gli dica che mi sarei aspettato qualche risposta concreta in ordine al fatto che avevo denunciato e l'onorevole Saracco ha confermato. Perchè, sebbene egli sia entrato nella grandiosa materia del rimaneggiamento generale della istruzione, ed abbia espresso il concetto che vagheggia, di aggravare della relativa spesa i Comuni e le Province, anzichè alleggerirli, tuttavia è ben facile argomentare, secondo l'esperienza parlamentare, che è ancora alquanto lontano il tempo in cui ciò si verificherà, ed intanto si lascierebbe ancora sussistere uno stato di cose, il quale crea di fatto l'ingiustizia che anche l'onorevole Ministro riconosce dover più tardi scomparire.

Io ringrazio l'onorevole Caracciolo di Bella del suo appoggio, e in atto di ringraziamento gli dichiaro che non perturberò menomamente il suo progetto di legge con emendamenti qualsiasi; tuttavia egli ammetterà che non si tratta di semplice questione di forma, che si tratta di questione di sostanza, cioè di esonerare dei Comuni dal pagamento di un contributo per l'istruzione secondaria, pagamenti che si eseguirono fino da epoca anteriore al Regno d'Italia, e quello che più monta (raccolgendo la frase dello stesso Ministro), erano Comuni che stavano in larghezze finanziarie, ed appunto per tal titolo furono gravati.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Domando la parola.

Senatore BERTEA. Io parlo invece di Comuni i quali al certo non furono mai in larghezze finanziarie, e pur tuttavia trovansi obbligati ad un contributo per l'istruzione pubblica, mentre la legge del 1859 espressamente li dispensa. Questo contributo (me lo permetta l'onorevole Saracco) prende l'identica forma di *ratizzi*, e, secondo me, egli non deve restringersi a troppo modeste speranze, perchè egli ha citato delle disposizioni legislative che sono anteriori assai alla legge del 1859. Ha citato una legge anteriore al 1800; ha citato anche la legge del 1855. Ora, nel 1859 tutte queste diversità che esistevano nei vari Comuni, in ordine al concorso per l'istruzione secondaria, dovettero sparire, e sparirono di fatto per effetto dell'articolo 196, il quale dice sostanzialmente: «I ginnasi che sono attualmente a carico dello Stato continueranno ad essere a

carico dello Stato ». Ora i ginnasi di cui parlo io, e parlo dei ginnasi che erano istituiti nelle provincie che allora erano i circondari attuali, questi ginnasi dico che erano istituiti in quelle provincie, erano appunto a carico dello Stato, colla sola circostanza che per alcuni si contribuiva (come disse il mio onorevole amico Saracco) al pagamento di qualche professore di grammatica. Ora, alla peggio, sarebbe appena questo pagamento che dovrebbe gravare i detti Comuni, ma il fatto complesso, cioè il carico dello Stato per quei ginnasi, è determinate dalla ripetuta legge del 1859.

Ora, per quanto sia minima, una ingiustizia, una volta che si rivela, credo che sia debito del Ministero di promettere almeno che si occuperà di esaminare lo stato delle cose per avvisare ai mezzi coi quali possa rimediarsi; ma la semplice dichiarazione che con una nuova legge sull'istruzione generale forse si arriverà a togliere questi inconvenienti, non è una risposta - me lo permetta il signor Ministro - corrispondente al mio desiderio, e quale io sperava dalla sua cortesia.

Del resto, so che, quando queste ingiustizie sono portate nel campo della libera discussione, se pure non si promette di prenderle in esame, questo viene da sè, ed io ho ragione di confidare che il signor Ministro vorrà occuparsene.

Senatore CARACCIULO DI BELLA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CARACCIULO DI BELLA, *Relatore*. La questione di forma alla quale io accennava non si riferisce certamente, come ben diceva l'onorevole Senatore Berteà, a questo argomento dei ginnasi regi del Piemonte; si riferisce solamente a ciò che riguarda i ratizzi comunali delle provincie napoletane.

Li solamente è questione di forma.

Per tutto il resto le vertenze che si possono sollevare sono grandemente sostanziali, e l'onorevole Senatore Berteà ha perfettamente ragione quando asserisce che non si tratta di questione di forma. La pretensione sarebbe veramente ingiustificabile ed insussistente. Per altro non mi pare che questo concetto della condizione finanziaria dei ginnasi regi del Piemonte si possa isolare, si possa considerare separatamente da tante altre questioni di spargimento che esistono - specialmente nelle antiche

provincie napoletane - nella spesa dell'insegnamento secondario.

Tanto alla Camera dei Deputati quanto al Senato sono state sporte delle petizioni molto giustificate, specialmente dalla Provincia di Reggio e da quella di Avellino, alle quali se ne potrebbero aggiungere delle altre, che dicono: oltre i ratizzi comunali che voi avete abolito, vi sono alcuni ratizzi provinciali che noi paghiamo in virtù di leggi dell'antico regime per cattedre, le quali sono state annesse ai nostri convitti e licei, cattedre che più non esistono e che forse veramente non hanno mai esistito, perchè furono ordinate e non furono istituite.

Ecco ancora un'ingiustizia nell'amministrazione dell'insegnamento secondario, che deve sparire, che deve dal Governo essere riparata.

E oltre queste ve ne hanno molte altre ancora. Onde il richiedere dal signor Ministro che provveda appartatamente e in un modo esclusivo a questi abusi, non mi pare che sia sufficiente. Bisogna chiedergli che unifichi e renda giusta ed equa l'amministrazione, la parte finanziaria, le spese di tutto quanto l'insegnamento secondario del Regno.

L'onorevole Saracco ha osservato, ed ha osservato da par suo, che l'argomento è molto ampio ed è soggetto a molte eventualità parlamentari. Ed in effetto abbiamo parecchi disegni sul riordinamento della istruzione pubblica del nostro paese che giacciono negli archivi del nostro Parlamento. Io certamente auguro al Ministro della Pubblica Istruzione che sia più fortunato degli altri, ed egli lo merita per molti rispetti; ma potrebbe anche avvenire che l'augurio non lieto si avverasse, e che il nuovo progetto d'insegnamento che il Governo oggi presenterà, non abbia una risoluzione, o almeno non abbia una pronta risoluzione.

In questo caso raccomanderei al signor Ministro che volesse rivolgere il suo acume alla parte finanziaria, all'ordinamento della spesa dell'insegnamento secondario. Ed in verità molti abusi in esso esistono - e l'illustre Ministro l'ha detto - non esistono solamente a danno delle amministrazioni locali, ma bensì ancora a danno di quelle che sono a carico dello Stato.

Bisogna pareggiare, bisogna unificare così l'una che l'altra cosa, e togliere per tal modo l'una come l'altra maniera d'abusi.



A ciò fare si richiede un riordinamento generale.

Oltre dunque ad una legge sull'istruzione pubblica, la quale riguardi la parte scolastica dell'insegnamento, è forse più urgente - ed anche meno difficile - che si addivenga ad un riordinamento della parte finanziaria; ed io per parte mia prego il signor Ministro che voglia rivolgere a questo più specialmente od almeno più sollecitamente la sua attenzione, affinché di questi reclami non se ne abbiano più a fare in Parlamento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. L'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica espresse il dubbio che le mie parole, un po' aspre, come egli le ha chiamate, ed aspre veramente voleano essere, fossero indirizzate alla sua persona, o non piuttosto al Ministero.

Io lo prego a riflettere che mi sono lagnato e mi lagnò di un procedimento che dura dal 1860 ad oggi, e però è ben chiaro che intesi combattere tutto un sistema, e che mi sono rivolto a lui, perchè corregga un'ingiustizia, della quale ho chiamato in colpa tutte le Amministrazioni precedenti. Nelle mie parole non vorrà adunque trovar nulla che gli sia propriamente personale.

Ciò premesso, devo ancora rispondere qualche cosa all'onorevole Ministro.

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha fatto sapere al Senato che tiene in pronto un progetto di legge sulla istruzione secondaria, che dovrà sottoporre all'altro ramo del Parlamento anzichè al Senato, per la sola ragione che questo progetto involge una questione di finanza, della quale deve prima conoscere la Camera dei Deputati.

Io mi permetto di dissentire da questa proposizione, ed esprimo sovra di ciò le mie più ampie riserve. Se fosse vero che le disposizioni statutarie, alle quali accenna l'onorevole Ministro, dovessero intendersi in senso così assoluto, com'egli suppone, io credo davvero che quasi quasi il Senato potrebbe chiudere bottega, e dovrebbe rassegnarsi ad un'azione legislativa molto modesta, imperciocchè, a guardarci dentro con qualche attenzione, sono ben poche le leggi che non involgano una que-

stione di finanza. Ammetto adunque, e visto l'andazzo che corre, non mi meraviglio che il signor Ministro intenda di presentare all'altro ramo del Parlamento quel progetto sull'istruzione secondaria di cui ci ha parlato. In ciò l'onorevole Ministro si trova perfettamente nel suo diritto; ma non ammetto che si trovi in obbligo di farlo, come non vorrei che gli atti del Ministero si tenessero conformati a massime di questa natura, che tendono in sostanza, senza volerlo, ad annientare, certo a rimpicciolire, l'azione del Senato.

Nè mancano, la Dio mercè, i buoni precedenti che protestano contro le dottrine dell'onorevole Baccelli. Io gli posso ricordare che un progetto di legge sull'istruzione secondaria di grado superiore venne introdotto direttamente avanti al Senato da uno de' suoi predecessori, il compianto Matteucci, e forse nelle sapienti discussioni avvenute in quest'Aula sul progetto ministeriale, l'onor. Ministro potrebbe trovare copia di lumi e di cognizioni pratiche che gli potessero servir di guida nel malagevole cammino.

Il signor Ministro della Pubblica Istruzione ha però avvertito che il suo progetto non è informato al principio di esonerare le Provincie dall'obbligo della spesa per metterla a carico dello Stato. Nè questo io gli domanderei, nè il signor Ministro ha esposto un concetto che sia nuovo. Il vero si è che le nostre leggi portano scritto il principio, che le spese relative all'istruzione secondaria devono essere sopportate dalle Provincie, e resta solo che questa disposizione riceva la sua applicazione per mezzo di una legge speciale che si attende da lunghissimo tempo.

Ben venga adunque il disegno di legge che ci venne annunciato, e possano in breve realizzarsi le speranze espresse dal Collega Berteola e dal signor Ministro della Pubblica Istruzione; ma siccome io non ho una fede molto rotonda sull'esito di questa legge, e pavento gli scogli parlamentari, che in materia di pubblica istruzione sono specialmente da temersi, ritorno là d'onde mi sono mosso, e domando che in questo intervallo di tempo il signor Ministro della Istruzione Pubblica voglia esaminare benevolmente il punto di questione che io gli ho sottoposto, e si compiaccia provvedere, acciocchè nelle Provincie piemontesi il carico della spesa

nel mantenimento dei ginnasi sia distribuito con maggiore equità.

Io non dubito punto che l'onorev. Ministro dell'Istruzione Pubblica mi userà questa cortesia. Anzi io comincio a ringraziarlo prima che parli, e oltre che delle sue parole, lo ringrazierò più cordialmente, quando vedrò che i fatti corrispondano ai retti intendimenti dai quali si mostra animato.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BACCELLI, *Ministro dell'Istruzione Pubblica.*  
Ringrazio l'onorevole Senatore Saracco delle gentili parole che mi ha rivolto. Egli non può dubitare che io desideri prendere a cuore gli interessi di tutte le Provincie e di tutti i Comuni, e che io debba, non dirò possa, con tutta la benevolenza possibile, considerare alcuni fatti speciali che a preferenza richiamano l'attenzione del potere esecutivo.

Debbo poi anche una parola all'onorevole Senatore Berteà. Egli sarà certo assai più felice di avere sollevato la questione di giustizia per tutte, anzichè per una Provincia esclusivamente.

Il bene che egli avrà fatto oggi in Senato, essendo bene generale, gli procaccierà gratitudine più estesa, e metterà il Ministro nella via più sicura di poter raggiungere il fine.

Ad ogni modo, se io, parlando dell'istruzione secondaria e dei carichi da darsi alle Provincie e ai Comuni, ho espresso un'idea, la quale evidentemente era già nelle nostre leggi, dichiaro che non è mica l'idea che informa il peculiare progetto di legge che io presenterò, perchè questo invece si limita a far opera più modesta e così com'è reclamata dalla giustizia distributiva, cioè fare per tutti egualmente.

Questo è il meglio che si possa fare per ora. Certo in un largo ed esteso disegno di legge, considerando la necessità del triplice ramo dell'insegnamento, si sarebbero potuti ripartire i carichi con diversi criterî.

Queste erano le parole che aveva avuto l'onore di dire e che ho ripetuto, e ringrazio nuovamente gli onorevoli Senatori delle gentili espressioni che hanno avuto la bontà di rivolgermi.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, la discussione generale è chiusa e si procede alla speciale.

Si rileggono gli articoli.

#### Art. 1.

L'assegno (ratizzi comunali) imposto ad alcuni comuni delle provincie di Principato Ultra, delle due Calabrie Ulteriori e dell'Abruzzo Ultra I, a favore dei reali collegi e licei, ora reali licei-ginnasiali e convitti nazionali d'Avellino, Catanzaro, Monteleone, Reggio di Calabria e Teramo, non è più dovuto a cominciare dall'annualità del 1875.

È aperta la discussione sopra quest'articolo 1.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi intende di approvarlo, è pregato di sorgere.

(Approvato).

#### Art. 2.

È parimenti cessato pei detti comuni il diritto ai posti gratuiti e semigratuiti istituiti in ciascun convitto a beneficio dei loro amministratori.

(Approvato).

#### Art. 3.

Sono abrogate le disposizioni relative ai ratizzi comunali ed ai posti gratuiti e semigratuiti a favore dei comuni contenute nei seguenti reali decreti e sovrani rescritti del cessato Governo napoletano, cioè:

1. Nel regio decreto 28 settembre 1830 pel reale collegio di Avellino;

2. Nel regio decreto 5 marzo 1812 e nel rescritto sovrano 13 aprile 1850 pel reale liceo di Catanzaro;

3. Nei reali decreti 25 giugno 1812 e 10 novembre 1816 pel reale collegio di Monteleone;

4. Nei reali decreti 17 febbraio 1813 e 3 ottobre 1817 e nel rescritto sovrano 24 gennaio 1852 pel reale liceo di Reggio-Calabria;

5. Nel regio decreto 16 maggio 1813 pel reale collegio di Teramo.

Come pure negli articoli 12 e 51 della legge-decreto 10 febbraio 1861.

(Approvato).

## Art. 4.

Lo Stato corrisponderà sui fondi stanziati sul bilancio della pubblica istruzione ai regi licei ginnasiali e convitti nazionali di Avellino, Catanzaro, Monteleone, Reggio di Calabria e Teramo quella parte di dotazione che era costituita dai ratizzi comunali aboliti ora con la presente legge.

(Approvato).

## Art. 5.

Il debito che ciascun comune potrà avere per le annualità dei ratizzi scaduti fino a tutto l'anno 1874, e non pagati, dovrà dagli istituti gradatamente riscuotersi a rate annue eguali al ratizzo che in virtù delle citate ed abolite leggi ciascun comune doveva pagare in ogni anno; e ciò a cominciare dall'anno 1882, ed a continuare fino alla soddisfazione del debito totale.

(Approvato).

## Art. 6.

Le somme che dai licei, ginnasi e convitti nazionali di sopra menzionati si riscuoteranno, come nel precedente articolo, per ratizzi arretrati, dovranno, anno per anno, impiegarsi dagli stessi istituti in acquisto di rendita sul Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia, ad essi intestata.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procederà poi allo scrutinio segreto.

Ora abbiamo all'ordine del giorno il seguente progetto di legge: « Autorizzazione al Municipio di Torino di trasportare il Monumento del Re Carlo Alberto dalla piazza dello stesso nome in altra località ».

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura dell'articolo unico.

(Vedi *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola sulla discussione

generale, la medesima s'intenderà chiusa e si passerà alla speciale.

Si rilegge l'articolo unico.

## Articolo unico.

È autorizzato il Governo del Re di permettere al Municipio di Torino il trasporto del monumento nazionale innalzato alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto, dalla piazza dello stesso nome in altra località da stabilirsi di concerto col Governo medesimo.

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, la sua votazione si farà a scrutinio segreto.

Prego i signori Senatori di non allontanarsi dall'Aula, dovendosi procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto, dei tre progetti di legge oggi posti in discussione.

Prego i signori Senatori, Segretari, di fare l'appello nominale.

(Il Senatore, Segretario, Chiesi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

I signori Senatori, Segretari, sono pregati di procedere allo scrutinio delle urne.

Leggo il risultato della votazione.

Modificazione alla legge 10 agosto 1875 sui diritti di autore:

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva).

Abolizione del contributo che sotto il nome di ratizzi pagano alcuni comuni delle provincie napoletane pel mantenimento dei Licei ginnasiali e Convitti nazionali:

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva).

## SESSIONE DEL 1880-81-82 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MAGGIO 1882

Autorizzazione al Municipio di Torino di trasportare il Monumento del Re Carlo Alberto dalla Piazza dello stesso nome in altra località:

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

Domani la seduta pubblica avrà luogo alle ore una pom. col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Trattato di commercio colla Francia;  
Stato degli impiegati civili.

La seduta è sciolta (ore 5 1/4 pom.)